



## LUIGI E ZELIA MARTIN EROI DEL QUOTIDIANO

Luigi e Zelia hanno capito che potevano diventare santi non malgrado il matrimonio, ma attraverso e con il matrimonio, e che lo stesso matrimonio doveva essere considerato come il punto di partenza di una salita a due. Oggi la Chiesa non ammira soltanto la santità di questi figli della terra di Normandia, un dono per tutti, ma si riflette in questa coppia di beati che contribuiscono a rendere più splendido e bello l'abito nuziale della Chiesa. Non ammira solamente la santità della loro vita, ma riconosce in questa coppia la santità eminente dell'istituzione dell'amore coniugale, come è stato concepito dal Creatore stesso (dall'Omelia del card. José Saraiva Martins per la Beatificazione).

È a tutti nota e a noi particolarmente cara Santa Teresa di Gesù Bambino, la giovane carmelitana Patrona delle Missioni e Dottore della Chiesa. Il 19 ottobre 2008, nella diocesi francese di Bayeux-Lisieux, sono stati resi beati quelli che lei stessa ha definito "i miei incomparabili genitori", "più degni del Cielo che della terra".

La beatificazione di Luigi e Zelia Martin è avvenuta in seguito al riconoscimento del miracolo della guarigione di Pietro Schilirò, neonato di Monza con gravi problemi respiratori che nel 2002 lo hanno tenuto per quaranta giorni tra la vita e la morte. Seguendo un suggerimento del loro amico Padre Antonio Sangalli, vice postulatore della causa di beatificazione dei coniugi ed ospite al nostro VII e IX Convegno, i genitori di Pietro hanno pregato una novena, e poi una seconda, coinvolgendo nella supplica quanti si facevano loro prossimi, affidando all'intercessione dei coniugi Martin la richiesta di "comprendere la volontà di Dio e la guarigione di Pietro, se essa è nei Suoi piani". Il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, il piccolo migliorò improvvisamente; un mese dopo veniva dimesso in perfetta salute. Questo il termine del referto medico: "Vista la complessità del caso e l'andamento clinico riteniamo che la sua guarigione sia un fatto sorprendente". E secondo la testimonianza della famiglia, ancora più sorprendente è stata la copiosità di frutti di conversione generati in chi si è fatto loro accanto.

Come ha ricordato padre Sangalli ad alcuni amici riuniti nel giardino di casa Schilirò, ribadendolo in varie interviste, Luigi Martin e Zelia Guerin sono la prova che anche l'amore coniugale, di cui sono splendente testimonianza, può compiere miracoli. Innamorati di Dio e della sua Chiesa tanto da aver desiderato ciascun per sé in gioventù la vita consacrata, non vissero la scelta coniugale come un ripiego, ma seppero trovare nella loro vocazione di sposi, di padre e madre, la condizione per una autentica santità. Una santità fattibile, umana, che ha a che fare coi problemi, le incombenze e le preoccupazioni, le gioie ed i dolori della vita familiare affrontati con autentico, fedele e vicendevole Amore, nella costante tensione alle "cose di lassù". La loro forza era attinta dall'immane Messa quotidiana, vissuta di regola alle prime luci dell'alba, cui si aggiungevano l'assiduità alle funzioni parrocchiali, lo spirito missionario ed apostolico, le innumerevoli opere di carità. Scrive la figlia Celina: "I nostri genitori avrebbero potuto ritirarsi nel loro cerchio familiare e goderne le gioie intime; invece, allargando il loro orizzonte, ci facevano pensare agli altri". Mettendo Dio al primo posto, hanno così naturalmente educato all'Amore le figlie e preparato in loro quel terreno buono, aperto ad accogliere la chiamata del Signore. Certi che quella consacrata fosse la vita più bella per le figlie, che loro stessi desideravano offrire alla Chiesa e alle missioni, Luigi e Zelia hanno accolto con gioia le loro vocazioni religiose.

È evidente come al fondo del loro essere non si

trovi una devozione o una teoria religiosa, ma la certezza di una Presenza in cui hanno incardinato la propria esistenza e da cui si sono lasciati continuamente investire nel susseguirsi delle vicissitudini della vita personale e coniugale. Il loro matrimonio aveva un prolungamento sacerdotale e religioso nei figli, così come semplicemente descritto da Zelia stessa: "Quando abbiamo avuto i nostri figlioli, le nostre idee sono un po' cambiate; non vivevamo più che per loro, questa era la nostra felicità, e non l'abbiamo mai trovata se non in loro. Insomma, tutto ci riusciva facilissimo, il mondo non ci era più di peso. Per me era il grande compenso, perciò desideravo di averne molti, per allevarli per il Cielo".

Eppure la famiglia Martin è da lungo tempo soggetto di accanimenti pseudo-critici, studi psicologici, sociologici, psicanalitici. Di Santa Teresina e della sua famiglia si è detto di tutto: traumi infantili, ambiente angoscioso, padre ozioso e padrone, madre ossessionata dalla morte... Ma Teresa e le sue sorelle certamente non si sarebbero riconosciute in queste illazioni ricche di clamorosi fraintendimenti e manipolazioni. E questo è ampiamente dimostrabile, oltre che dalle loro stesse testimonianze scritte, tra le quali primeggia la *Storia di un'anima*, anche attraverso le centinaia di lettere, annotazioni e appunti che Zelia stessa scriveva, rubando il tempo alle sue notti, per tenere vivo il rapporto con i fratelli lontani e le due figlie maggiori in Carmelo e dalle quali emergono l'evidenza e lo splendore della sua umanità.

Zelia Guerin (1831-1877) donna, sposa, madre ed instancabile lavoratrice, era dotata di un'immediatezza ed un'impulsività che esprimevano la sua forza e profondità interiore. Durante l'infanzia la sua grande sensibilità, affinata dalla prova fisica della malattia, non trovò nella famiglia, che pur le offrì una solida educazione cristiana, la delicatezza d'affetto di cui aveva bisogno. Nonostante ciò fu la figura dominante della famiglia fondata con Luigi, facendovi regnare quella tenerezza tanto mancata. Era affettuosa, seppur severa al momento opportuno; così affermano le sue figlie al processo di beatificazione di Teresa: "Non eravamo per nulla viziate. La nostra mamma vigilava con grande attenzione sull'anima delle sue bambine e la più piccola mancanza non era lasciata senza rimprovero. Era un'educazione buona e affettuosa, ma oculata ed accurata".

Zelia ha vissuto pienamente la sua condizione di madre, non negava il piacere dell'allattamento e tanto meno l'umano dolore per la perdita in tenera età di quattro dei nove figli, pur non perdendo neppure per un attimo la certezza del ricongiungimento celeste. Il suo più grande desiderio era veder tutti i suoi cari radunati in Paradiso. Pur con lo sguardo puntato al Cielo era ben radicata sulla terra: lavorava instancabilmente, al punto da metter su una piccola impresa del pregiato ricamo *punto di Alençon*, per assicurare un futuro alle proprie figlie. Il suo spirito di fede era particolarmente evidente nella devozione alla Santa Vergine, che l'ha accompagnata nei momenti



importanti della sua vita, come quello del riconoscimento di Luigi come lo sposo preparato per lei.

*Luigi Martin* (1823-1892), figlio di un ufficiale dell'esercito francese, era un distinto e stimato orologiaio-gioiellere, di indole contemplativa ed amante della poesia, del disegno e della pittura. Cantando con la sua bella voce o portandole con sé a pesca, ha lasciato in eredità alle figlie la ricchezza di un animo sensibile e naturalmente versato alla Bellezza. La sua memoria è resa particolarmente viva nella testimonianza della sua "reginetta" Teresa che, ricordandone l'intensità della preghiera, scrive di lui: "non avevo che da guardarlo per sapere come pregano i santi". Amava vivere l'adorazione notturna, scegliendo di preferenza le ore più faticose; santificava la domenica, osservava il digiuno. Uomo di grande virtù, non perse occasione di tendere la mano al prossimo, dal mendicante all'ubriaco; non lesinava soccorsi pecuniari né esitava a mettere a rischio la vita per salvare quella d'altri. Fedele alla patria e al papato, non temette di esporsi ad ingiurie e irrisioni o di offrire il proprio contributo per difendere questi valori. Sostenne la moglie nella sua attività, al punto da vendere il negozio per dirigerne gli affari.

Rimasto vedovo a soli 53 anni, a causa di un tumore fibroso al seno che portò rapidamente Zelia alla morte, lasciò il lavoro per dedicarsi interamente alle figlie ancora bambine e si trasferì con loro a Lisieux, per avvicinarsi alla famiglia del cognato. Accolse con benevolenza l'entrata di Paolina e Maria al Carmelo e sostenne la giovane vocazione di Teresa. Trascorse gli ultimi anni di vita colpito da una grave malattia degenerativa che lo portò a soffrire di paralisi, allucinazioni e perdita della memoria, che visse con serenità offrendo le sue sofferenze al Signore.

Afferma il card. José Saraiva Martins nell'omelia per la Beatificazione: "Luigi e Zelia, un uomo ed una donna che hanno camminato umilmente con Dio alla ricerca della volontà del Signore. Maestro, «mostraci la tua volontà».

*Ricercavano la volontà del Signore. Erano assetati della volontà del Signore. Amavano la volontà del Signore. Si sono conformati alla volontà del Signore senza recriminare, senza discutere o peggio contestare. E per essere sicuri e certi di camminare nella veritiera volontà del Signore, si sono sempre fidati della Chiesa, maestra esperta in umanità, e del suo insegnamento. Non c'è un aspetto della loro vita privata o pubblica che non sia in perfetta armonia con gli insegnamenti della Chiesa, tanto della loro epoca che della nostra".* Ed ancora: "Entrambi hanno vissuto con eroismo le promesse matrimoniali di fedeltà dell'impegno, d'indissolubilità del legame, di fecondità dell'amore, nella felicità e nella prova, nella salute e nella malattia". E ciò è stato particolarmente evidente nella dolorosa esperienza della perdita di quattro figli in tenera età, vissuta con fede certa e viva speranza. Luigi e Zelia ci testimoniano l'accoglienza della vita come dono di Dio, dei figli non come un proprio possesso su cui riversare ferite ed aspettative, ma come un dono da riofferire al Signore. Ed ancora sono per noi splendente esempio di quell'Amore che solo può scaturire dal riconoscersi ciascun per l'altro segno dell'infinito Amore di Dio. "L'altro come un dono attraverso cui Cristo ti chiama a partecipare del suo essere Amore, e del suo Amore che salva, perdona e rigenera sempre. L'altro che ti ritrovi a guardare e a riconoscere - a partire da tua moglie e dai tuoi figli - nella sua vera consistenza che è l'Amore di Dio che l'ha creato. Nella tensione ad imparare ad amarlo sempre con il medesimo Amore con cui tu sei amato da Dio e con cui Dio lo ama" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno 2006*).

Cari Zelia e Luigi, ora che siete finalmente ricongiunti in cielo con tutti i vostri cari vegliate su di noi come figli prediletti, affinché noi come voi possiamo un giorno godere pienamente della felicità del Cielo.

Maria Gentile e Alessandra Mecozzi